



Vanessa. Storia di una metamorfosi

di Alessandra Di Gregorio

ed. il Ciliegio (2009)

pp. 189

Autore. Nata a Cugnoli nel 1983, Alessandra Di Gregorio è una giovane autrice abruzzese che sin da piccola maneggia la scrittura. Laureata con lode in Lettere Moderne, collabora con diverse case editrici ed ha pubblicato il saggio "L'analisi della conversazione in chat" (Il Ciliegio).

Sinossi. Una continua altalena di dominazione, un'estenuante lotta per ribaltare le parti tra due rapporti di forza, uomo - donna, il rifiuto netto e categorico della sottomissione attraverso un'apparente accettazione della stessa, dietro la cui parvenza si nascondono stralci dolorosi della vita di Vanessa. Difficile da inquadrare come personaggio, sfugge a qualsiasi definizione precisa, sic et simpliciter non rientra mai pienamente. Resta così, sospesa sugli intensi momenti del suo diario come una fragile e delicata farfalla dalla forza aggressiva e spietata del barracuda, come un'entità reale e cibernetica al contempo. Dispiega così le sue ali e mostra gli acuminati denti per muoversi attraverso il sentiero del sesso, del piacere ricercato secondo precisi criteri, della scelta degli uomini ai quali può soltanto darsi "a pezzi...con riserva", per prendere quanto più possibile, perdendosi nella paura di volersi perdere. Perché Vanessa deve disinfettare le ferite, dimenticare i traumi adolescenziali, curare una lacerante assenza per cambiare volto e capire l'amore. Se si evita lo scherzoso di qualsiasi perbenismo, "Vanessa..." è un romanzo romantico, che lo stile caustico e penetrante della Di Gregorio rende irriverentemente sui generis.



Relazione di sangue

di Salvatore Scalisi

ed. Zona (2009)

pp. 134

Autore. Salvatore Scalisi è nato a Catania nel 1958. Può essere definito uno scrittore autodidatta. Si è affermato sulla scena letteraria con i suoi precedenti romanzi, "L'uomo dei piccioni" (Prospectiva Editrice, 2009) e "L'ispiratrice" (Kimerik, 2009).

Sinossi. "...La barca con sopra le due famiglie prende il largo, lasciando dietro di sé, anche se solo per alcuni giorni, lo stress di una società caotica, e pace di produrre squilibri psicologici, a volte irrimediabili. Ritourneranno possibilmente più forti e rinfanciati, per affrontare le dure battaglie della vita...". È una delle poche descrizioni presenti in "Relazione di sangue" che ben rappresenta l'immagine che l'autore, Salvatore Scalisi, intende conferire al mondo esterno: un luogo carico di pericoli, variegati, passibili, impensabili, sottili, più vicini di quanto si possa pensare. Le due famiglie protagoniste del romanzo non fanno eccezione ad una società che perde la linea di demarcazione del giusto per motivi e traumi indotti dalla stessa. In essa si vivono e si trovano loro malgrado a fare i conti con la ferocia e l'effervescenza delle manifestazioni più lapalissiane, frutto di ansie sottese e progressive. Un'omicida seriale da anni continua a mietere vittime tra gli agenti di polizia e le esistenze dei protagonisti si intrecciano lentamente, ma inesorabilmente, questi delitti. Le tessiture vengono delineate dai dialoghi "psicologici" di Scalisi che, attraverso una pacatezza funzionale alla suspense, lascia intravedere al lettore spiragli di verità, la cui angolatura muta di volta in volta.

AUTORE SI RACCONTA...

Il suono di mille silenzi



parallelamente, vicino alla società di tutti, esterno a tutti. Ho vissuto la prima parte della mia vita in orfanotrofi gestiti dalla suora della mia città, Catania. Credo che la mia vita fosse quella che si conduce perché conoscevo solo quelle continue sevizie, sofferenze e sottomissioni. Ignoravo persino le cose più elementari, come il mio cognome, un dettaglio che non è negato a nessuno. Fu all'ascolto della media che ebbi il trauma del cognome. Il primo giorno l'insegnante

mi chiese come mi chiamassi: Emma, riposi, "e poi?" "E poi cosa!" Le altre bambine, esterne al collegio, ridevano con mia profonda umiliazione. L'insegnante, un po' spazientita, andò per esclusione, scorrendo nel registro esclamò: "Forse sei questa, La Spina". Fu così che seppi il mio cognome. Non dico poi della scoperta del sapone per uso personale e del dentifricio. Insomma, il mio era un altro mondo. Il silenzio, perché "Il Suono di Mille Silenzi"? Accompagnando i miei bambini a scuola, ero colpita dal gran vociare. Le prime volte mi stupivo: perché tutto questo baccano? (o meglio, quello che a me sembrava baccano). La maestra mi disse: "E' normale, qui ci sono più di trenta bambini". Ripensai tristemente alla mia infanzia. In collegio c'erano forse un migliaio di bambini. Silenzio. Anche fra di noi difficilmente parlavamo, non ci aiutavamo, non ci confidavamo nulla. Mille entità distinte, in lotta fra di noi, una contro l'altra, come belve, in lotta

per qualsiasi piccolo miserabile privilegio. Era questa l'educazione che ci veniva implicitamente impartita. Gli esterni, "gli altri", così diversi, mi sembravano alieni. Pian piano ho capito che la "diversa" ero io. Compiuti i diciotto anni, precisamente diciotto anni e un giorno, la "pie" suora, quando vennero meno le sovvenzioni della Provincia (ma questo lo venni a sapere dopo), mi buttarono in strada, così com'ero, senza nulla (nemmeno una lira, nemmeno un riferimento) abbandonata a me stessa in un deserto sconosciuto. Un deserto che ben presto si trasformò in una giungla, dove chi non sa difendersi è assillato e prevaricato. Avevo da lungo tempo accarezzato l'idea di scrivere un libro sulla mia vita. In un momento difficile, di depressione, mi sono decisa, ho scritto perché gli altri devono sapere. Il mio sommerso narrare vuole essere un atto di accusa contro questa società miope, che lenisce i rimorsi e i sensi di colpa con splendide, ma inapplicabili leggi, e con l'aiuto portato a migliaia di chilometri di distanza, nella ipocrita convinzione che qui vada tutto bene. Mi sostiene la speranza di riunire e mettere in co-

municazione il mondo sotterraneo degli abusi e quello della trasparenza e del rispetto. Ho scritto anche per le mie compagne, (quelle che ancora sono vive) che ancora oggi hanno paura e uno strano pudore a parlare delle loro sofferenze, come se esse stesse fossero le carceri piuttosto che le vittime. Le ferite si rimarginano, ma le cicatrici rimangono ed il mio cuore è pieno di cicatrici. Le mie vicende, e quelle delle mie compagne di sventura, sembra siano accadute nel lontano passato, al massimo sul finire del XIX secolo, sembrano invenzioni frutto di una mente perversa, e invece... è tutto vero. Ho cambiato i nomi dei personaggi. Solo il mio non ho cambiato, perché è quello che mi fu imposto dalle suore senza alcuna partecipazione affettiva. Nome che odio ma che non cambierei per nessun motivo al mondo perché è la bandiera della mia sofferenza e della mia riscossa.

Emma La Spina

PER IL RESTO CHIEDETE A PENNAC

Lotta, intellettuale e corporea, alla precarietà

discontinuità lavorativa, incertezza riguardo al futuro. In una parola: precariato. E' il tema illustrato all'interno del romanzo "Per il resto chiedete a Pennac" di Alain de Greef, Coniglio Editore. La narrazione, articolata in capitoli sintetici e cadenzati, nonostante l'argomento centrale è stato ampiamente scandagliato, risulta originale per stile canzonatorio e dissacrante. Il protagonista, omonimo all'autore il quale ha scelto la formula calami-



"brillante carriera di scannavista", da agente pubblicitario a vendemmiatore, da facchino a "pollo d'allevamento in batteria" di un call center il cui "boss" disdegna i "diritti", in lotta contro l'incedere del tempo, scopre l'irrinunciabile piacere per la lettura.

Audace, trova nuove strade, corona il proprio sogno d'amore dettato dalla casualità di un piacevole incontro e riesce, persino, a laurearsi con lode. Tutto risolto? Perentorio il padre: "se non ti specializzi puoi tornare a vendemmiare". Come dire, mai finita...
Grazia Calvanese

La vita di una del secolo

"Ipazia - Vita e sogni di una scienziata del IV secolo" di Adriano Petta e Antonino Colavito, racconta romanizzando la vera storia di Hypatia, astronoma, matematica, musicologa, medico, filosofa, erede della scuola alessandrina, massacrata da Cirillo, vescovo di Alessandria. La vita di Ipazia è una delle più antiche parabole su un conflitto secolare ma ancora attuale: fede e ragione, uomo e donna. L'importanza di questo personaggio è ancora trascurata: per secoli la scienza sperimentale moderna ha creduto di avere un solo padre, Galileo, quando in realtà possiede anche una madre, nata 1200 anni prima della stessa Ipazia nel IV secolo.

Questa donna viene ricordata come la prima matematica della storia: l'anadogo di Saffo per la poesia, o di Aspasia per la filosofia. Fu la sola matematica per più di un millennio, per trovarne altre, da Maria Agnesi a Sophie Germain, bisognerà attendere il '700. Ci piace concludere con le parole di Margherita Hack, che ha curato la prefazione: "Ipazia, vita e sogni è una lezione da non dimenticare, e un libro che tutti dovrebbero leggere".

